

L'Accademia della Crusca

Nel compilare il presente Vocabolario (col parere dell'Illustrissimo Cardinal Bembo, de' Deputati alla correzion del Boccaccio dell'anno 1573. e ultimamente del Cavalier Lionardo Salviati) abbiamo stimato necessario di ricorrere all'autorità di quegli scrittori, che vissero, quando questo idioma principalmente fiorì, che fù da' tempi di Dante, o ver poco prima, sino ad alcuni anni, dopo la morte del Boccaccio. Il qual tempo, raccolto in una somma di tutto un secolo, potremo dir, che sia dall'anno del Signore 1300. al 1400. poco più, o poco meno: perchè, secondo che ottimamente discorre il Salviati, gli scrittori, dal 1300 indietro, si possono stimare, in molte parti della lor lingua, soverchio antichi, e quei dal 1400. avanti, corrupero non piccola parte della purità del favellare di quel buon secolo. Laonde potendo noi tener sicuramente la lingua degli autori di quell'età, per la più regolata e migliore, abbiam raccolto le voci di tutti i lor libri, che abbiam potuto aver nelle mani, assicuratici prima, che, se non tutti, almeno la maggior parte di essi, ò fossero scrittor Fiorentini, o avessero adoprato, nelle scritture loro, vocaboli e maniere di parlare di questa Patria.

(*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1612, p. 6)

REFAIUOLO. Che uende refe. Lib. Sagram. Refaiuoli, e pizzicagnoli, che mai non danno diritto peso [oggi merciaio]
REFE. Accia ritorta insieme in più doppi, per lo più, per uso di cucire. Lat. *filum*. Vit. S. Gio. Bat. Non ci ha ne ago, ne refe, non ci ha ne foruici ne coltello. Vegez. La misura si coglie in due modi, o uero con un fil di refe sottile, e sbrigato, ec. *linum tenue*. Bocc. n. 63. 14. E donatole una borsetta di refe bianco. ¶ In prouerbio. Cucire a refe doppio, che vale ingannar con doppiezza l'una parte, e l'altra. ¶ E LICCIO diciamo a quel refe grosso, del quale si seruono principalmente i tessitori, per li pettini.

REFAIUOLO.

Che vende refe.

> Lib. Sagram. Refaiuoli, e pizzicagnoli, che mai non danno diritto peso [oggi merciaio]

REFE.

Accia ritorta insieme in più doppi, per lo più, per uso di cucire. Lat. *filum*.

> Vit. S. Gio. Bat. Non ci ha ne ago, ne refe, non ci ha ne foruici ne coltello.

> Vegez. La misura si coglie in due modi, o vero con un fil di refe sottile, e sbrigato, ec. *linum tenue*

> Bocc. n. 63. 14. E donatole una borsetta di refe bianco.

¶ In proverbio. Cucire a refe doppio, che vale ingannar con doppiezza l'una parte, e l'altra.

¶ E LICCIO diciamo a quel refe grosso, del quale si seruono principalmente i tessitori, per li pettini.

(*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1612, p. 691)

Refe da cucire, à reficio ch'è filo ritorto, ò dal Greco ramma, ch'è il refe, ò da ramos, che vale obliquus. BOC. Et donatole una borsa di Refe bianco, & filum. Lat.

(Francesco Alunno, *Della fabrica del mondo*, Sansovino, Venezia 1560)

VOCABOLARIO

D E G L I

A C C A D E M I C I

D E L L A

C R V S C A

A

A



Prima lettera dell'alfabeto, perchè più ageuolmente s'esprime, e però vdiamo noi ne' fanciulli, mandar prima fuori naturalmente questa, che niuna altra, come quella, che non ricerca fatica. Appoi Latini dicono, che auua più di dieci diuerfi suoni, appoi Toscani se ne sente difficilmente più d'uno, se però la diuersità dell'accoppiatura delle parole non

facesse alcuna volta profferirla con molta forza, come, A LVI, alcuna con meno, come A' MIEI, alcuna uolta quasi due, AA, AH RIBALDO.

A segno del terzo caso, in pronunziando, si manda fuori con tanta forza, che raddoppia la consonante, che segue. Boc. n. 33. 12. Gl'incominciò a rincrescere. Dan. Inf. 13. Ma parla, e chiedi a lui se più ti piace. Petr. canz. 27. 1. Poè colei, che sola a me par donna. A RINCRESCHERE, A LVI, A M E, raddoppiano, in pronunziando, la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia, confondendole, ne fa una: ARRINCRESCHERE, ALLVI, AMME. Così dagli antichi, la cui ortografia non era molto distinta, si troua tal'ora scritto.

A' pronunziata con minor forza, e scritta con apostrofo, significa A I, O A L L I, doue l'apostrofo fa l'ufficio dell'articolo, ilqual s'affige con detto segno. Ma auanti a parola cominciante da vocale, o dalla S, a cui succeda altra consonante, come AMORI, ERRORI, STIMOLI, SPIRITI, si pone in quella vece l'A con l'articolo gli, come AGLI AMORI, AGLI ERRORI, AGLI STIMOLI. ge. 705. Boc. n. 32. 21. Queste donne il dissero a' mariti, ec. Ma tra gli altri, a' quali questa cosa venne a gli orecchi. Amm. ant. Argomento è di dirittura lo dispiacere a' rei. E altroue. A' solleciti cercatori spesse fiate nella faccia si manifesta quello, che con la lingua si tace.

A preposizione si pronunzia, come l' segno del caso appunto, e fa lo stesso effetto del raddoppiare, quando però la parola, che seguita, cominci da consonante. Lat. ad. Nou. ant. 14. 1. Fece una legge, che, chi andasse a moglie altrui, douesse perdere gli occhi. Amm. ant. L'animo nostro si dee chiamare ogni di a rendere la ragione. Ma se ha da uocale il cominciamento, si pronunzia, come l'a' con l'apostrofo. Nou. ant. 65. 2. Vn caualier del Re, passando per quella uia, risette a vdire la contenzion di quelli due ciechi. Amm. ant. Pronto a vdire, tardo a parlare. Tal uolta, per isfuggir lo'ncontro delle vocali, e per miglior suono, vis'aggiugne la consonante D. Boc. n. 31. 2. Li non degni ad alto leua. Amm. ant. Ad ammonigione suol seguirar vergogna. ¶ Prende forza, e quasi colore, dalle parole, alle qua' s'accolla, dinotando, secondo che quelle significano, o moto, o tempo, o persona, o simili. Boc. n. 31. 2. Fù preso da due, e segretamente a Tancredi menato. E nou. 32. 2. Di notte se ne fuggirono a Rodi.

A può, in vno stesso tempo, significare le proposizioni del latino AD, o IN. Boc. nou. 26. 9. Trouai, con la donna mia, in casa, vna femmina a stretto consiglio. Dan. Inf. 22. Fermò le piante a terra, ed in un punto. E

Purg. 28. Come si volge, con le piante strette, A terra, ed intra se, donna, che balli. Petr. canz. 34. 6. E vinta a terra caggia la bugia. Nou. ant. 46. 3. E a voi non farebbe onore, che'l vostro legnaggio andasse a pouertade. E proem. n. 2. Auranno luogo a prode, e a piacer di coloro, che non fanno. E nou. 3. 1. Essendo poueramente ad arnese. E nou. 75. 2. Gli douesse donare vn paio di calze a staffetta, sanza pedili. G. V. 8. 32. 3. E la tauola ritonda si fece a guisa, e maniera della antica tauola.

A in vece di IN, o SOTTO. N. ant. 47. Addomando io, ec. che le possessioni de' miei figliuoli sieno a mia signoria.

A in vece di SOPRA. Boc. n. 29. 11. E, montato a cauallo, non nel suo contado se n'andò, ma, ec. Dan. Par. 1. E di subito parue giorno a giorno. Essere aggiunto. E cant. 12. E moto a moto, e canto a canto colse. Qui potrebbe anche esser segno del terzo caso.

A in luogo di PER. Boc. n. 54. 3. E si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e gouernassela bene. E nou. 15. 25. Io non fo a che io mi tengo, che io non uengo laggiù, ec. E nou. 76. 16. Tu auuei quinci sù una giouinetta, che tu teneui a tua posta. E nou. 77. 13. Or mi bacia ben mille uolte, a ueder se tu di il uero. E nou. 79. 37. Mi metterò la roba mia dello scarlatto, ec. a vedere se la brigata si rallegrerà. E nou. 98. 14. L'aurebbe egli a se amata, più tosto, che a te. Petr. canz. 47. 4. Ed ella: a che pur piangi, e ti distempe? Dan. Purg. 29. E, quanto a mio auuilo, Dieci passi distauan que' di fuori. E cant. 22. Fece l'huom buono a bene. E Inf. c. 7. Che permutasse a tempi li ben uani [cioè per qualche tempo] Lat. aliquantisper, aliquandiu. G. V. 5. 3. 2. E gittòglisi a' piedi a misericordia [cioè per muouer misericordia, o, per ottener misericordia] N. ant. 78. 1. E quegli a baldanza del Signore, il battè uillanamente [cioè per rigoglio, che gli daua il Signore]

A in uece di DI. Boc. n. 29. 15. In abito di peregrini, ben forniti a danari, e care gioie. Dant. Infer. c. 1. Si ch' a bene sperar m'era cagione [cioè di bene sperare] Boc. n. 43. 7. E sso non ardiua a tornare addietro [cioè di tornare]

A in uece di PER, o TRA. G. V. 11. 129. 1. Auendo, ec. a mano il tratrato, con M. Mastin della Scala, di comperar da lui la città di uicca.

A in uece di DOPO, con l'auerbio di tempo auanti: come, iui a pochi di. Lat. paucis post diebus. Boc. nou. 43. 21. Poi iui a pochi di, si trouò con la Ninetta. Boc. Introd. num. 2. A questa breue noia, ec. seguita prestamente la dolcezza. ¶ Diciamo, OGGIA OTTO, DOMANE A OTTO [cioè dopo domane, o oggi, otto di] Lat. octavo ab isto die, octauo a crastino die.

A per IN VERSO. Lat. contra, aduersum. Boc. n. 77. 32. La donna montata in su la torre, e a Tramontana riuolta. Tes. Br. 2. 49. Ver quella tramontana, a cui quella faccia giace. Dan. Purg. 4. Volti a Leuante, oue erauam saliti. Boc. nou. 69. 15. Credendo non altrimenti esser fatta la sua affezione a Nicóstrato.

A in uece di SECONDO. Lat. ex, iuxta. Boc. nou. 87. 2. Intanto, che a fenno di niuna persona uoleua fare alcuna cosa, ne altri far la poteua a suo. E nou. 85. 20. Lasciamiti prima uedere a mio fenno. E nou. 19. 23. Racconciò il farsetto a suo dosso.